

## Celebrazione Eucaristica – Roma, 25 febbraio 2024

### OMELIA DI S. E. MONS. CLAUDIO GIULIODORI

Nel cammino penitenziale della Quaresima, l'odierna liturgia ci pone di fronte ad un fatto evangelico pieno di luce. Ci viene così ricordato che ci stiamo preparando a vivere l'evento pasquale e, in modo particolare, a contemplare lo splendore della risurrezione di Gesù. Nei vangeli sinottici il racconto della trasfigurazione è riportato dopo che Gesù ha rivelato agli apostoli la sua identità di Messia e ha annunciato il compimento della missione salvifica a Gerusalemme dove dovrà soffrire molto, sarà messo a morte e il terzo giorno risorgerà. Tali narrazioni sono collocate nella parte centrale dei Vangeli quando Gesù lascia la Galilea e si incammina verso Gerusalemme (cf. *Mc* 9,2-10; *Mt* 17,1-9; *Lc* 9,28-36).

La trasfigurazione costituisce pertanto un passaggio decisivo attraverso cui Gesù manifesta la sua gloria nella forma più solenne e autorevole che si possa immaginare. Ne sono conferma la salita su di un alto monte, luogo privilegiato delle teofanie divine; le parole del Padre celeste «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!»; la presenza di due testimoni che certificano il compimento in Gesù delle profezie, nella figura di Elia, e della legge, nella figura di Mosè. Anche il fatto di portare con sé solo Pietro, Giacomo e Giovanni è un segno di particolare rilevanza dell'evento perché sono gli stessi scelti per essere testimoni della resurrezione della figlia di Giairo (cf. *Mc* 5,37-43), e saranno sempre loro a seguirlo nell'orto del Getsemani, quando Gesù sarà sfigurato dal dolore alla vigilia della passione (cf. *Mc* 14,32-42). Il ricordo della trasfigurazione lo troviamo, non a caso, anche nella seconda lettera di Pietro, che invita ad intravedere in tale evento anche un'anticipazione della venuta nella gloria del Signore Gesù Cristo (cf. *2Pt* 1,16-19).

Inoltre, se è vero che il racconto della trasfigurazione, così rilevante per i sinottici, è assente in Giovanni, è altrettanto vero che tutto il Vangelo di Giovanni è incentrato sulla manifestazione della

gloria di Gesù, a partire dalle Nozze di Cana dove il Signore – afferma l’evangelista: «manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui» (Gv 2,11). Il tema della manifestazione della gloria di Gesù, anticipazione della risurrezione, è strettamente legato al mistero della sua passione e morte, come attestano sia le narrazioni dei sinottici e la stessa vicenda di Cana. Attraverso il segno del vino e l’anticipazione della “sua ora”, fin dall’inizio della vita pubblica di Gesù l’evangelista rimanda al compimento pasquale. Da questi elementi possiamo trarre alcuni insegnamenti spirituali per il nostro cammino di fede e per l’impegno pastorale nella Chiesa.

È importante partire dal significato della trasfigurazione. Per tutti coloro che con il battesimo sono stati conformati a Cristo e introdotti nel dinamismo pasquale del morire e del risorgere ogni giorno, la trasfigurazione è certamente realtà da contemplare ma soprattutto è una condizione del vivere quotidiano. “Se con Cristo moriamo con lui risorgiamo” - dice San Paolo -. Possiamo aggiungere: se a lui ogni giorno siamo conformati, con lui anche siamo continuamente trasfigurati. L’espressione usata dagli evangelisti Marco e Matteo «*fu trasfigurato*» (passivo *metemorphóthe*: Mc 9,2; Mt 17,2) vuole mettere in evidenza che Gesù subì un mutamento di forma nei vestiti e nel corpo. Luca, temendo che i suoi lettori potessero confonderlo con le metamorfosi narrate dai greci pagani, preferisce usare un’espressione più neutra: «*l’aspetto del suo volto divenne altro*» (*héteros*: Lc 9,29). I tre evangelisti fanno a gara nel ricercare le espressioni più efficaci per descrivere l’indescrivibile. Tutti evidenziano che si tratta comunque di una luce folgorante e di uno straordinario splendore. Il riflesso di questa luce che promana dal Cristo accompagna la vita del credente e ne diventa un segno distintivo.

Domandiamoci: siamo concretamente donne e uomini che vivono la trasfigurazione, ossia la continua metamorfosi in Cristo? Siamo capaci di riflettere lo splendore della sua risurrezione? È proprio in forza di questa intima partecipazione alla trasfigurazione che Gesù può dirci: «Voi siete la luce del mondo; non può restare

nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,14-16).

La luce della trasfigurazione, oltre a toccare la vita di ogni credente, diventa anche paradigma per il cammino della Chiesa. Che cos'è, nella sua essenza più profonda, il cammino sinodale? Possiamo leggerlo e viverlo come una continua salita sul monte per contemplare lo splendore del Risorto e un ritornare a valle sapendo però che siamo stati introdotti in un processo di continua e profonda trasfigurazione. Processo che non significa inventarsi un'altra Chiesa, ma rendere la comunità dei credenti sempre più conforme allo splendore del Cristo e al suo amore misericordioso.

Diventa qui interessante il collegamento con le altre letture. Il racconto della prova a cui è sottoposto Abramo che sul monte non esita a sacrificare suo figlio Isacco, ci ricorda che l'energia in grado di alimentare questa luce è l'amore assoluto e incondizionato di Dio verso le sue creature. Infatti, ad Abramo dice «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente!», ma – come ricorda San Paolo nella seconda lettura - «Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?». Da questa sorgente inesauribile, a cui possiamo attingere anche oggi grazie alla Parola e all'Eucaristia, continua a scaturire la missione ecclesiale e la capacità per ciascuno di noi di essere, in quanto partecipi della trasfigurazione del Signore, testimoni credibili della sua risurrezione. Amen.